

## Nobis conquista Apulia Previdenza

**N**obis Filo diretto Assicurazioni, realtà assicurativa italiana specializzata nei rami danni, ha siglato un contratto per l'acquisizione da Veneto Banca in liquidazione coatta amministrativa dell'intero pacchetto azionario di Apulia Previdenza, compagnia di assicurazione e riassicurazione operante nel ramo vita. Il perfezionamento dell'operazione, spiega una nota, è condizionato all'ottenimento delle obbligatorie autorizzazioni da parte di Ivass. «Questa operazione ci permetterà, attraverso la valorizzazione del know-how di Apulia Previdenza e delle sue risorse umane, di proporre alla nostra rete di intermediari assicurativi un'offerta ancora più ricca e completa con una serie di prodotti vita dedicati alla persona, alle aziende e specifici per la previdenza», ha commentato Alberto Di Tanno, presidente di Nobis. Nobis Compagnia di Assicurazioni ha chiuso il 2018 con una raccolta premi di 208 milioni di euro e si propone di proseguire il trend di crescita anche nel 2019, superando la quota di 230

### IL CEO HUERTAS È PRONTO A INVESTIRE NEL PAESE

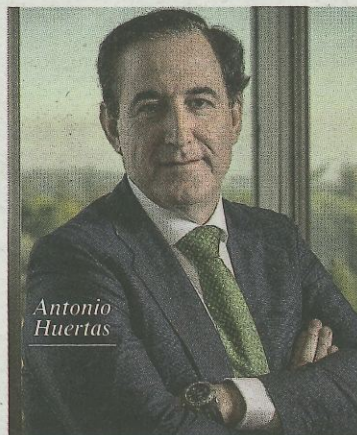
## Mapfre punta sull'Italia

DI ANNA MESSIA

**L'**appuntamento è per questa mattina quando Mapfre, assicurazione leader del mercato spagnolo, presenterà a Madrid il nuovo piano industriale 2019-2021 nel quale non potrà mancare un riferimento all'Italia. Un Paese su cui il gruppo guidato da Antonio Huertas sembra puntare molto, spingendo su Verti, la ex Direct Line rilevata nel 2015 e non solo. La compagnia ha in portafoglio titoli del debito pubblico italiano per 2,9 miliardi e non sembra avere nessuna intenzione di ridurre il peso nel suo portafoglio nonostante il rallentamento della crescita economica del Paese. «L'Italia è mercato assicurativo molto interessante, specie nell'auto», e Mapfre vuole crescere, ha detto ieri Huertas in un incontro con la stampa in vista del General Annual meeting di oggi. In verità in passato il gruppo spagnolo non è stato molto fortunato con gli investimenti della Penisola. Nel 2006 aveva provato un'operazione che l'avrebbe dovuta catapultare nel mercato con Cattolica, di cui avrebbe dovuto rilevare il ramo Rc Auto, tanto che era entrata nel capitale della compagnia di Verona. Poi di quell'accordo non se ne è più fatto niente, mentre la quota azionaria in Cattolica si è diluita nel tempo e nonostante i buoni rapporti tra le due società non c'è stata nessuna sinergia sul business assicurativo. Successivamente c'è stato un investimento in

ha avuto i risultati sperati, e «finalmente nel 2015 si è presentata l'occasione di rilevare nel Paese le attività di Direct Line, che rappresenta il poco meno del 25% del mercato diretto auto e il 2,7% del mercato auto», ha ricordato Huertas, «su cui ora punteremo». Anche in questo caso, in verità, il risultato non è stato subito positivo e anzi lo scorso anno c'è stata una svalutazione delle attività italiane per oltre 21 milioni e il 2018 si è chiuso in perdita per 3,9 milioni, con premi per 474 milioni. Una dimensione limitata se paragonata agli oltre 22,5 miliardi di premi che il gruppo raccoglie complessivamente nel mondo, con un risultato operativo che nel 2018 è stato di 702 milioni.

Per questo l'obiettivo è quello di crescere, ha sottolineato Huertas, che sembra intenzionato anche a cogliere al volo altre occasioni di acquisto e ha anche annunciato che quest'anno è previsto il break even della società. «In Italia non abbiamo solo Verti ma opera anche Mapfre Asistencia, la società di riassicurazione e Mapfre global risk (che si occupa della sottoscrizione dei rischi, ndr) e vogliamo aumentare la nostra dimensione» ha continuato il numero uno della compagnia che si dice ottimista sul Paese come dimostrano gli investimenti nel debito pubblico italiano. «Abbiamo aumentato il peso avvicinandoci al limite dei 3 miliardi che il consiglio di amministrazione ha fissato di recente come livello massimo», ha spiegato aggiungendo di considerare l'Italia «un Paese economicamente solido di cui



Antonio Huertas

opa, anche se Carige potrebbe a tutti gli effetti essere considerata una banca distressed. In queste settimane, insomma, le interlocuzioni con i potenziali investitori procedono serrate, anche se è ancora presto per fare previsioni. Certo è che, già alla fine di gennaio, la Bce aveva chiesto ai vertici di definire in tempi serrati l'individuazione di un partner finanziario. Il dossier è circolato sulle scrivanie delle principali banche italiane, anche se molti amministratori delegati si sono già smarcati. Intesa e Ubi hanno fatto capire con chiarezza di non essere interessate, mentre Bper e Unipol sono concentrate sull'integrazione di Unipol Banca. Resta Unicredit, che però avrebbe posto condizioni molto stringenti al governo, mentre il Credem, più volte chiamato in causa nelle ultime settimane, ha ripetutamente smentito un interesse. Sul mercato continuano a circolare anche altre ipotesi, una delle quali delinea un possibile intervento di Cassa Centrale, il gruppo cooperativo trentino nato con la riforma delle bcc. Tra tante incognite, l'ipotesi di un intervento dello Stato è tutt'altro che improbabile. Il governo ha già delineato il piano B: si passerà alla ricapitalizzazione precauzionale sul modello Mps, sempre che le autorità europee riconoscano la rilevanza sistemica nazionale di Carige. (riproduzione riservata)